

Parla Attilio Mazza, autore di un libro sulla dimensione "altra" del Vate

Spiritismo al Vittoriale

D'Annunzio tra le ombre dell'occulto nelle notti gardonesi

GARDONE — Il Vittoriale sede di sedute spiritiche? L'interesse di Gabriele D'Annunzio per il mistero è noto: assai meno conosciuta la frequentazione dell'occulto di cui, negli ultimi diciassette anni al Vittoriale, fu grande medium Gian Carlo Meroni, l'architetto della Santa Fabbrica. La pratica medianica nelle notti gardonesi emerge in pochi documenti: "Se vuoi, vieni a parlarmi delle vie terresti e di quelle celesti", scrisse a Meroni il 7 agosto del 1936. Ma già da almeno un decennio, dal 1925, tale consuetudine risulta dal carteggio. D'Annunzio-Meroni: in quell'anno infatti l'architetto informò il poeta della visita notturna di un misterioso caldeo morto nel 100 dopo Cristo, personaggio che entrò nelle missive come una sorta di Leitmotiv dell'occulto.

Lo scrittore e giornalista Attilio Mazza, acuto studioso del poeta, con D'Annunzio e l'occulto (Edizioni Mediterranee), avvalendosi di carteggi inediti rinvenuti negli archivi del Vittoriale, ci proietta in una nuova dimensione della vita del Vate. Sensibile alle ragioni del fato, D'Annunzio, per buona parte della sua vita, si circondò di occultisti e medium. Ma cosa cercava nel mistero?

Negli ultimi anni di vita, dopo aver confidato alla Mazza di essere visitato dal fantasma della Duse aggiunse: "Voglio rimanere con il nulla che mi sono creato, con questa aridità, con la mia lussuria senza freno. E tardi per tornare indietro. Pensate se dovessi rinnegare tutto per fede. Se fossi certo dell'altra vita dovrei anche condurre una vita da monaco. Preferisco il nulla, la polvere".

«Gabriele D'Annunzio — dice Mazza — fu culturalmente vorace. Qualcuno aspetto dell'esistenza può essere più intrigante del mistero? Il figlio Mario testimoniò che leggeva libri ignorati da altri letterati; prendeva appunti dalle opere che in tutte le epoche furono scritte sulla magia. L'indagine dannunziana del mistero non si limitò alla lettura di testi. A Napoli, a 28 anni, frequentò medium, per esempio la celebre Eusapia Paladino; nell'ultimo periodo della vita a Gardone grande medium fu Gian Carlo Meroni. D'Annunzio cercava nel mistero l'ispirazione e avrebbe anche voluto capire l'aldilà».

Siamo a Gardone Riviera, dove Attilio Mazza abita, a pochi passi dal Vittoriale. La sua convivenza quotidiana con D'Annunzio è lo stimolo che lo spinge a scavare tra i tanti segreti della sua vita, la quale rivela continue e impreviste sfaccettature. A in-



Gabriele D'Annunzio ritratto pochi mesi prima della morte nei giardini del Vittoriale a Gardone Riviera.

sia stata una badessa del convento di Ortona. Attraverso lei intuì la dimensione ultraterrena che tanto lo affascinava. «Bisogna tener presente — precisa Mazza — che D'Annunzio trasfigurava e sublimava gli eventi della vita, anche i più banali. E difficile dire se a nove anni abbia veramente avuto l'introduzione ai misteri della badessa del convento di Ortona, congiunta della madre, la quale — scrisse — nel segreto della cella s'adoperava a sapere le cose occulte. Qualche cosa del genere comunque accadde».

Nella documentazione che ha potuto consultare, ha trovato riferimenti di contatti del poeta con persone che abbiano potuto influenzare o sollecitare il suo interesse per l'esoterico? «Attorno a D'Annunzio vi furono molte persone interessate all'esoterismo, a cominciare dalla moglie, Maria Hordouin dei duchi di Gallese, dalla quale si separò presto, mantenendo tuttavia un buon rapporto per tutta la vita. Impossibile dire quante persone il poeta abbia coinvolto nel suo interesse per il mistero. A Roma, Napoli, Parigi, Venezia, Fiume, Gardo-

ne: ovunque incontrò medium, cartomanti, astrologi. Anche la pianista Luisa Bacca — il suo ultimo grande amore e vegale del Vittoriale — fu assai interessata all'occulto. E tuttavia difficile dire se tutte queste persone abbiano influito sul suo modo di pensare. Le testimonianze di D'Annunzio al proposito sono assai contrastanti».

C'è qualche episodio inedito, inquietante o straordinario nei documenti privati?

«L'episodio inedito più insolito è quello testimoniato dalla Cambin. A partire dal novembre 1919 la poetessa triestina gli trasmise i messaggi avuti dalla madre durante sedute spiritiche dei medium Fornis da lei organizzate. Una comunicazione in particolare lo turbò: "Non credo, comandante, che nel nome sacro di vostra madre codesta ambasciatrice vi sia inganno: - si stava a discorrere con due medium quando a un tratto la giovane disse dopo che io ebbi detto i versi a voi profetando: E qui donna Luisa, vuole che le detti; e mi scrisse: Deviare a mio figlio di un fazzoletto che egli mi regalò; gli porrebbe più fortuna se lo avesse seccato — questo il mio desiderio —. E

tanti ringraziamenti. Lui sa quale fazzoletto, e l'effusione con cui me l'ha donato... Era un fazzoletto da spalle di seta e lana che a me fece tanto piacere. Grazie, scusate". Sotto la madre poteva conoscere un particolare tanto intimo».

D'Annunzio, cultore di religioni orientali, come conciliava il suo interesse per lo spiritismo?

«L'interesse per le religioni — tutte le religioni, e in particolare quelle orientali — rientra sempre nell'indagine del mistero, allo stesso modo dei fenomeni medianici, dell'astrologia, della chiromanzia. Allo studio delle religioni si dedicò sin da giovane. Da tale ricerca maturò il suo sincretismo religioso».

Quale incidenza ha avuto sull'opera letteraria la sua passione per il mistero?

«Non è facile dire. Bisogna rifarsi alle sue parole. Affermò di conoscere il terzo luogo, dove nasce la poesia, e di essere dotato del terzo occhio, che gli consentì di vedere oltre la realtà, concludendo che molte delle sue immagini e delle sue invenzioni sorgevano dall'oscurità e che spesso volte si svegliava al mattino con un gruppo di versi già ordinati nella mente e che bastava scrivere».

— A Parigi, con la marchesa Casati Stampa, grande credulona dell'occulto, ebbe modo di ampliare le sue conoscenze sul mistero?

«Gli episodi sono innumerevoli. Impossibile dire quando siano iniziati i contatti spiritici con la Casati, sicuramente dopo quelli erotici che, se la memoria non mi tradisce, iniziarono quando la dannata marchesa, come la soprannominò, aveva 22 anni, come ho raccontato nel mio precedente libro L'haem di D'Annunzio, pubblicato pochi mesi fa da Mondadori. Negli anni parigini, suscitò fantasiosi pettegolezzi la sua frequentazione con lo scrittore e poeta conte Robert de Montesquiou-Fézensac, uno dei più chiacchierati gay dell'alta società, egli pure interessato alla magia e alla chiaroveggenza. Per qualche tempo divenne sua guida nelle case delle più autorevoli veggenti della capitale francese. D'Annunzio per un conciliabolo magico, organizzato nell'abitazione di una cugina di Montesquiou, la contessa di Greffulhe, fece giungere dall'Italia la medium Eusapia Paladino; e i risultati furono sbalorditivi. Altro santuario dell'occultismo parigino frequentato dal poeta fu la casa di Ernesta Stern, al numero 68 di Faubourg St. Honoré».

Contribuirono alla sua formazione esoterica le fatture fatte dai familiari al momento della nascita?

«Penso che non credesse alle fatture, anche se amava ricordarle, a mio giudizio per vezzo letterario. Alla madre, barando sul giorno di nascita, attribuì il grido profetico: Figlio mio, sei nato di marzo e di venerdì: chissà quante grandi cose tu dovrai fare nel mondo! Tra i giorni della settimana il venerdì è quello che meglio entra nei calcoli cabalistici; mentre in realtà era nato di giovedì. Alla consuetudine abruzzese di mettere nelle fasce del neonato monete d'argento, fece risalire la sua prodigialità che sublimò nel celebre motto: Io ho quel che ho donato».

Perché ha voluto nel suo libro l'appendice di Sirio sul cielo astrologico del poeta?

«Mi è parso interessante verificare a posteriori la verità relativa all'influenza degli astri. Il contributo dell'astrologia Sirio (Angela Maria Guelfi Alenti) è del tutto originale. Propone per la prima volta l'interpretazione del cielo di D'Annunzio "che parla lo stesso linguaggio esaltante dell'uomo che lo ha vissuto", un caso estremamente raro in astrologia. Il poeta — scrive Sirio — nasce e muore sotto il segno dei Pesci e le simbologie dell'elemento Acqua, e in molte parti dell'elemento Fuoco — come viene approfondito nell'inda-

Il pugno d'un frate fatale a Cagliostro?

MILANO — Giuseppe Balsamo, noto come il conte di Cagliostro, alchimista e personaggio enigmatico, nell'agosto del 1795 non morì per un colpo apoplettico mentre scontava l'ergastolo in una cella nella rocca di San Leo: il suo decesso è da attribuirsi alle conseguenze di un pugno sferratogli da un frate. Lo sostiene Gian Luigi Berti, parlamentare europeo di San Marino e notaio, nel libro *La vera fine di Cagliostro* (Mediamix), presentato ieri a Milano. Berti, studiando le carte del processo a Cagliostro, svoltosi a Roma nel 1790 e che si

trattava, trasformata in ergastolo, sostiene di aver scoperto un manoscritto anonimo (che ha anche presentato alla stampa) nel quale è raccontata questa vicenda: Cagliostro morì per un trauma cranico subito nel corso di una violenta colluttazione con un frate entrato nella cella per dargli i conforti religiosi. Cagliostro, secondo Gian Luigi Berti, aveva architettato un piano di evasione: intendeva immobilizzare il religioso, indossarne il saio e fuggire. Ma il frate non si lasciò sorprendere e con un pugno

— fece cadere a terra. Il conte batté il capo